Anno VIII - 1855 - N. 292

L'OPINIONE

Mercoledì 24 ottobre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 48
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 23 OTTOBRE

I FURTI DI CAMPAGNA

È vecchia e flebile canzone questa che si va ripetendo in tutte le provincie, in tutti i comuni che i furti di campagna si fanno a man salva perchè niuno vi provvede, o se vi provvede la legge, non vi provveggono gli uomini.

In molti luoghi la vendemmia è stata di quest'anno anticipata, non per altro che per salvare l'uva dalla rapina, e se si berrà agresto invece di vino, i bevitori debbono richiamarsene agli uffici di sicurezza, ai sindaci ed ai giudici.

Non bisogna però esagerare il male siccome fanno taluni, poichè esagerandolo si insinua nelle menti esser assai difficile l'estirparlo e richiedersi provvedimenti radicali, eccezionali, energici, mentre le vigenti leggi sono sufficenti, se vi ha buona disposizione a farle eseguire.

I furti di campagna non aumentarono sensibilmente, come si va dicendo e come fanno credere i clamori, ma è cresciuto il danno, e sono quindi ragionevoli le lamentanze dei proprietari. Allorchè l'uva valeva 60 centesimi il miriagramma, il possidente non soffriva grande perdita se gliene erano rubate alcune ceste, ma adesso che vale cinque volte tanto, la perdita divien grave ed indispettisce.

Nei mercati d'Asti e di Alessandria si videro braccianti o lavoratori a giornata recare in vendita quantità non tenue di uve, che niuno ignorava essere state prese in vigneti altrui. Tutti lo sapevano, ma che farci? Essi intascarono le loro 300 ed alcuni 400 lire, senza altro incomodo fuorchè quello di andar di notte a prendersele e metterle nelle ceste e senza neppur pagare le imposte. In annate come queste, nelle quali si reputa di aver fatta buona vendemmia, se il raccolto è la metà di quello di un' annata ordinaria, il furto di uve per alcune centinaia di lire non è piccola cosa. Lo stesso dicasi del frumento, del grano turco, delle noci, castagne, della legna, che sembrano a disposizione del viandante e si pigliano come se non vi fosse più proprietà o se la proprietà fosse un ladrocinio e non un diritto acquistato con sacrifici e sudori.

Alcuni intendenti conoscono il male e lamentandolo dichiarano esser necessaria molta energia a guarire tanta piaga. Noi crediamo basti il buon volere.

Non si può certo portarsi come ai tempi dell' assolutismo. Allora si arrestavano i *malviventi*, si mandavano in Sardegna e vi rimanevano fino al dì del giudizio, senza alcun giudizio, perchè tutto facevasi *in via economica*. Vi si inviavano gli oziosi, i facinorosi, ma, ammesso l'arbitrio, non è facil cosa segnare il limite, e cogli oziosi si cacciavano in carcere altri che erano odiati dal parroco, ostili al sindaco, che avevano insomma il torto di non piacere a qualche persona influente. Di questi casi se ne potrebbero citare centinaia in ciascuna provincia.

Era un sistema assurdo, immorale, che apriva l'adito alle vendette, allo sfogo di odii e di rancori e niuno oserebbe proporlo adesso, perchè diverrebbe infallibilmente un'arma di partito. Che si fece adunque? Si approvò una legge di pubblica sicurezza che attribuiva ai sindaci l'obbligo di compilare la lista dei vagabondi, degli oziosi, delle persone sospette per quindi sottoporli a rigorosa sorveglianza ed anco all'arresto.

Questo provvedimento repressivo sarebbe stato utile se la sua esecuzione fosse stata affidata a tali che fossero in condizione diversa dai sindaci. Il sindaco è proprietario e dee temere pei suoi beni, è padre di famiglia e teme di farsi nemici nel proprio comune, può cessare d'essere sindaco e perciò d'essere viepiù esposto a dispiaceri e vendette. Per queste ragioni, potevasi prevedere che co' sindaci non sarebbesi fatto niente, e per dieci che avrebbero adempiuto il proprio dovere, cento non ci avrebbero neppur badato.

Non riuscite quelle disposizioni, si riformò la legge con altra dell'8 luglio 1854, sempre *provvisoria*, e si attribuì al giudice il còmpito che era per lo innanzi messo a carico del sindaco, dandogli più ampi poteri. L'innovazione era ragionevole. Il giudice è meno dipendente dal comune, più dal governo, il quale può bene richiamarlo al proprio dovere ed eccitarlo a compiere le prescrizioni della legge. Pur troppo anche da questo lato si andò zoppicando; molti giudici se ne stanno neghittosi, il ministro dell' interno non ci bada abbastanza, ed intanto i furti di campagna continuano ed i possidenti che pagano le tasse non sono certi di raccogliere i frutti.

La negligenza di molti giudici e l' impotenza del ministro derivano da un vizio radicale: la mala organizzazione della sicurezza pubblica. Finchè la tutela della pubblica sicurezza rimarrà divisa, separata e sparpagliata fra autorità diverse, fra carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, sindaci e giudici, non si riuscirà a proteggere efficacemente i beni de'cittadini. Bisogna concentrare la direzione della pubblica sicurezza, se si vuole un'amministrazione forte, intelligente, operosa, e per concentrarla non fa mestieri accrescere le spese, chè anzi crediamo si potrebbero ridurre.

Ciò per l' avvenire, perchè una nuova legge di pubblica sicurezza non si può preparare, discutere ed approvare dalla sera al mattino. Frattanto il ministero dovrebbe ammonire i giudici e confortarli ad adempiere i loro obblighi e procacciare l'esecuzione della legge, la quale, quando è stata discussa, si stimava desse al governo facoltà troppo ampie, ed era diffatti, ma pare che sinora non se ne sia valso, come credevasi.

La libertà personale è preziosa, ed è inseparabile dal rispetto della proprietà, poichè non si può dir libero colui, al quale vien tolto il fatto suo, mentre è licenzioso colui che se ne impadronisce, nè si offende la libertà, mettendolo in carcere e sorveglian-dolo. Ne'comuni rurali, tutti si conoscono gli uni gli altri, si sa chi vive del prodotto del proprio lavoro e chi di rapina, ed il giudice non può sbagliare e colpire l'innocente, essendo meglio di altri in grado di informarsi e di serbare la richiesta imparzialità.

Il *Diritto*, nell'esaminare questa quistione, ha ricordata la proposta fatta dal deputato Robecchi d'un'inchiesta intorno alla condizione della classe agricola. Siffatte inchieste sono sempre utili, perchè forniscono, se non altro, il modo di apprezzare la situazione, i mezzi di sostentamento, l' istruzione ed i bisogni della classe più numerosa di cittadini, ma non potrebbe rimediare il male che si lamenta.

S' impiegherebbe per lo meno un anno nell'inchiesta, un altro nel compilarne il rapporto, un terzo nell' esaminarne le conclusioni e studiare le riforme da introdurre nella legislazione, e così trascorrerebbero quattro a cinque anni prima che si adottasse un sistema preventivo, che, migliorando la situazione del contadino, scemi lo eccitamento al furto di campagna, ed altri quattro o cinque prima che desso portasse buoni frutti. L'inchiesta per se stessa può dunque tornar giovevole, ma non provvederebbe ad un male che bisogna combattere subito e sempre.

D' altronde la condizione del contadino nel nostro stato non è affatto ignota. In parecchie provincie si hanno molti contadini proprietari o contadini che dividono col proprietario i raccolti, ed è appunto in quelle che abbondano i furti commessi non dai coloni ma dai lavoratori a giornata, i quali dall' incertezza dell' occupazione e del salario traggono incitamento all' ozio ed al ladroneccio. Essi hanno poi una morale singolare: crederebbero di cadere in peccato incancellabile, pigliando un grappolo d' uva dalla cesta, e stimano cosa naturalissima lo strapparne molti dalla vite.

Che prova ciò? Che il sentimento religioso è offuscato e corrotto, e che l'istruzione manca del tutto. Aprendosi scuole nei comuni rurali, si promuove un bene incalcolabile, si rende il contadino conscio del proprio dovere e lo si pone in grado di giovare meglio ai proprii interessi. intanto che si dissipano perniciosi errori.

Però, siccome l'azione dell' insegnamento non meno che di una trasformazione nelle condizioni della classe agricola, è necessariamente lenta, crediamo non debbasi fare assegnamento sopra tali cangiamenti che per l'avvenire, e debbesi insistere perchè si procuri la precisa esecuzione della legge di pubblica sicurezza e si prepari un progetto di concentrazione della polizia, affinchè l' unità degli ordini sia guarentigia del loro adempimento.

Esprimendo questo voto, noi non siamo che interpreti dei desiderii di moltissimi proprietari, ai quali riesce tanto più doloroso il ladrocinio di cui sono vittima, che le imposte aumentano per centesimi addizionali, onde li gravano le provincie ed i comuni.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Per provvidenze in data delli 28 e 29 settembre p. p. e delli 5 e 17 corrente ottobre si fecero le seguenti disposizioni relative al personale delle intendenze:

Licheri avv. Emanuele, consigliere di seconda classe a Sassari, traslocato a Nuoro;

Falqui avv. Antonio, consigliere di terza classe a Nuoro, promosso alla seconda classe e traslocato a Sassari;

Barberis avv. Federico, consigliere di terza classe a Sassari, promosso alla seconda classe senza pregiudizio della anzianità altrui, in seguito a speciali benemerenze acquistate durante l' invasione del cholera;

Pedrotta Giulio, scrivano di seconda classe a Sassari, traslocato a Lanusei;

Sechi Giuseppe, scrivano di terza classe a Lanusei, traslocato a Sassari;

Veglio di Castelletto cav. avv. Emilio, applicato per la superior carriera a Pinerolo, incaricato di far le veci dell'intendente in caso di assenza o di impedimento;

Ghera Giovanni, sotto segretario a Cagliari, collocato in aspettativa senza stipendio, per motivi di salute dietro sua domanda;

Buratti Carlo, sotto segretario a Varallo, traslocato a Cagliari;

Guagnini Giuseppe, scrivano di seconda classe a Novara, nominato sotto segretario e destinato a Varallo;

Degenova Emanuele, scrivano di terza classe a Varallo, traslocato a Novara;

Chiapuzzi Luigi, scrivano di seconda classe a Novara, traslocato a Varallo;

Mussa Evasio, volontario a Casale, nominato scrivano e destinato a Novara di terza classe.

— S. M. con decreti delli 10 17 corrente ha degnatoconcedere le seguenti croci di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, cioè:

Sulla proposizione del ministro per gli affari esteri, al sig. architetto Cristoforo Bottini;

Su quella del ministro di marina ai signori avv. Carlo Caffarelli, e Giacomo Montano, capi sezione nel suddetto ministero di marina.

FATTI DIVERSI

L'intendenza generale dell' armata sarda in Oriente ha inviato ai signori comandanti delle divisioni, brigate e corpi di truppa, ufficiali dell' intendenza militare, la seguente circolare relativa alla corrispondenza postale:

Una quantità ben rilevante di lettere di militari rimane inesitata nell'ufficio di posta, perchè i sottoufficiali port-alettere le respingono dicendo di non trovarsi più presenti gli individui, senza saper indicare dove siano.

Per togliere l'imbarazzo e la risponsabilità che ne deriva a quell'ufficio e facilitare il recapito delle corrispondeuze, a seconda anche del desiderio manifestatomi dal ministero della guerra, ho determinato di dare le seguenti disposizioni:

1. I sott' ufficiali porta-lettere ritireranno dall'ufficio di posta tutte le lettere indirizzate agli ufficiali, sott' ufficiali e soldati indicati appartenere al proprio battaglione o corpo, quantunque non ne facciano parte o non vi si trovino presenti.

2. Consegneranno poi agli ufficiali d' amministrazione quelle rimaste indistribuite per i motivi suddetti, od anche per indirizzi mal concepiti.

3. L'ufficiale d'amministrazione farà capitare le lettere agli individui assenti od altrove aggregati, od anche appartenenti ad altro corpo, purchè siano

APPENDICE

—o—

MISCELLANEA.

—

Studi di elettricità e ricerche sopra le materie alimentari sono gli argomenti precipui intorno ai quali ci è stato giuocoforza intrattenere i nostri lettori, perchè a ciò sono ora più specialmente volti gli spiriti: essendochè l'elettricità, scienza quasi nuova, invoglia coi suoi utili e maravigliosi sussidii che porge alle civili società: e le materie che servono di nutrimento all' uomo ebbero dalle vicende atmosferiche o da ignote condizioni telluriche tali assalti, che l'uomo per a così dire necessaria difesa propria fu costretto a cercar maniera di proteggerle, di guarirle, di accrescerle o di mutarle. Nè a questo solo si pose mente, ma ancora all' economia nel procurarsele, al trarne quanta parte sostanziale più si potesse. Così a cagione d'esempio vedemmo cercato l' alcool nell'asfodelo e nei frutti cascaticci: vedemmo tormentata la pannocchia del grano turco per trovare fin dentro al suo midollo una farina; nè diremo della *Oxalis crenata*, della *Dioscorea sativa*, dell' *Apios tuberosa*, dell' *Ullum tuberosus*, ecc., cose delle quali ci occorrerà forse parlare più a lungo altra volta. Una peraltro delle parti più importanti di tali ricerche è quella che si riferisce ai metodi per preparare economicamente questi alimenti, e specialmente il pane che è il principalissimo. Abbiamo parlato più volte di nuovi forni, di nuovi modi per ottenere prontamente buon pane, e più volte ci ricorse alla mente il *forno militare*, ossia *forno portatile da campo*, proposto or fa quattro anni al nostro esercito da Antonio Grande e che venne trascurato, sì che ora non potè giovarsene il nostro corpo di spedizione in Crimea, dove sarebbe tornato di utilità grandissima. Nei giornali di quattro anni fa si parlò a lungo di questi forni (per esempio nella *Croce di Savoia* del 1851-52, e nel *Musaico*, il quale ne pubblicò il disegno), ma poi, non accolti, caddero in dimenticanza presso noi, ma trovarono fra gli stranieri chi li imitò, e in Isvizzera e in Francia occuparono l'attenzione di quei governi.

Ora il medesimo Grande, che è molto esercitato nell'arte del fornaio, e che unisce a ciò molta vivacità di fantasia e perseveranza di volontà, si presenta con più vasto disegno, e trovati alcuni soci promotori, propone un suo sistema di *forni continui a vapore* che danno speranza di molto lucro ai produttori e di molta economia ai consumatori. Egli ha già ottenuta una patente di privativa dal governo, e questa volta pare che avrà la soddisfazione di vedere all' opera i suoi *forni continui*, più ascoltato che pei *forni militari*, venendogli i sussidii dalla speculazione dei privati. Egli ha disposto le cose per modo che il frumento verrà macinato da una parte dell'officina e mano mano dalle macchine verrà trattato per guisa che indi a poco uscirà dall' altra parte già fatto pane. Noi, senza farci mallevadori per ora della certa riuscita di questa opera, diciamo che le macchine in grande sono già pronte, molti capitali già promessi da persone che esaminarono il proposto sistema, e che non andranno due mesi che sarà messo alla prova, e non con modellini, i quali spesso illudono chi guarda, ma con tutti i mezzi che si vogliono ad un grande sperimento e ad un vero esercizio.

Quanto a noi non esitiamo a credere che il Grande possa riuscire a fare pane a miglior mercato in quantità grandissima, e principalmente appunto perchè in quantità grandissima, giovandosi delle macchine più potenti e più instancabili di molti uomini. A credere ci persuade non tanto la fiducia che molti hanno posto in lui quanto la cognizione che abbiamo dei maravigliosi forni pel biscotto che sono in Malta e che provvedono il pane per gran parte della marina inglese. Non sappiamo se il nostro Grande li conosca, ma sono anch' essi mossi dal vapore e foggiati a un bel circa, per l'effetto, come quelle cartiere nelle quali a l'un dei capi si mettono gli stracci che escono dall' altro lato convertiti in carta, tutto per magistero di congegni meccanici; così a Malta si vede il frumento convertirsi in biscotto.

Perciò noi auguriamo bene anche delle macchine del Grande, e Torino gli sarà senza dubbio grata per l'opera sua. Nè tornerà forse inutile che qui accenniamo sia a lui (pei suoi ulteriori sperimenti), sia al governo la seguente indicazione che ci viene da Bruxelles, e che mostra sempre più come intorno a tali problemi si studi per tutta Europa: e come i governi illuminati non sogliano mai trascurare alcun fatto nuovo che possa tornare utile.

Che se il nostro governo molte cose ha fatto di che gli diamo lode; molte altre ne ha neglette e di questo gli facciamo francamente rimprovero, non per attraversare, ma per istimolare ad attività maggiore. Ecco senza più l'indicazione alla quale alludiamo:

« Il sig. Defuisseaux, di Mons, ha fatto una scoperta delle più interessanti, specialmente in questi momenti. Egli ha trovato un sistema per la coltura del pane col mezzo del carbon fossile, mercè il quale si possono far cuocere in ventiquattr'ore, in un forno di tre metri di superficie, le razioni per 2500

Anno VIII - 1855 - N. 293

L'OPINIONE

Giovedì 25 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18.

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 24 OTTOBRE

IL CONCORDATO AUSTRIACO

Ancora non è stato pubblicato ufficialmente il documento col quale il governo austriaco si è di nuovo avviluppato nelle pastoie clericali, già rimosse arditamente e con animo superiore al suo secolo dall' imperatore Giuseppe II. Ma ne abbiamo già due versioni private che si assomigliano assai fra di loro, anzi non divergono che in espressioni ed oggetti secondarii, l' una data dalla *Gazzetta di Venezia*, l'altra dall'*Univers*. Quest' ultimo giornale non farebbe veramente autorità dacchè è troppo interessato per non rappresentare le cose nel modo più favorevole per Roma, ma coincidendo la sua versione sostanzialmente colla prima, possiamo ritenerla abbastanza esatta.

Stando a quei testi, grandi sono le concessioni fatte dal governo austriaco alla santa sede, mentre invece quest' ultima non fa altro che sanzionare due e tre concessioni che già da lungo tempo sono in pieno vigore negli stati austriaci.

In primo luogo si accenna abolito il *regio placet*; differiscono però le due versioni dacchè la *Gazzetta di Venezia* dice in generale ch' è abolito, l' *Univers* aggiunge che è abolito nelle comunicazioni col sovrano pontefice nelle cose spirituali e negli affari ecclesiastici. La prima versione è assoluta, la seconda lascerebbe supporre che vi siano affari in cui è conservata. Ciò sarà fonte di futuri dissidii; ma tutta l' abolizione è in realtà affare di forma. Per l'addietro il regio *placet* si apponeva a tutte le ordinanze del clero che dovevano sortire un effetto esteriore, cioè quelle che per essere mandate ad effetto avevano bisogno dell' assistenza od intervento dell' autorità civile e politica. Dietro il concordato il *placet* non avrà più luogo, ma quando si tratterà di affari pei quali vi sarà quel bisogno, si dovrà pure farne parte all' autorità, e stando ai testi accennati il concordato non stabilisce che l'autorità debba prestarsi ciecamente. Indipendentemente dalla formola *placet* o *non placet*, l' autorità civile o politica potrà quindi respingere le inchieste clericali, se così le piacerà. In quanto poi al carteggio dei vescovi e di altri ecclesiastici con Roma, è abolito il *placet* ma non si vede ch' essi siano dispensati dall' obbligo di mandare alla santa sede le loro lettere d' ufficio col mezzo della legazione austriaca a Roma, a qual fine anzi esiste presso quella stessa legazione un apposito ufficio per gli affari ecclesiastici. Dovendo passare per questa via non è facile che vescovi ed ecclesiastici scrivendo d' ufficio a Roma si esprimano in modo che dispiaccia al governo, giacchè se non esiste la formola *placet*, è pur sempre attiva la sorveglianza. Volendo fare comunicazioni segrete a Roma, vescovi e clericali si varranno di vie occulte od anche della posta sotto nomi convenzionali; ma ciò potevano fare agevolmente anche per lo addietro sotto l' impero del *placet*. A questo riguardo adunque pare che il gabbato sia la santa sede.

Grande è l'autorità data ai vescovi sulla istruzione pubblica; ma anche in ciò vi è più apparenza che realtà. È legge antica negli stati austriaci che i parroci sono d'ufficio direttori delle scuole elementari cattoliche in campagna; ma siccome la nomina dei maestri non dipendeva nè dai parroci, nè dai vescovi; questi ultimi non si curavano di esercitare quell'ufficio che li avrebbe posti sovente in conflitti coi maestri e colle autorità, dalle quali questi erano nominati. Il concordato non innoverà nulla a questo proposito, e lo stesso sarà della sorveglianza accordata ai vescovi ed ispettori ecclesiastici, i quali se vorranno intromettersi sul serio e contro le intenzioni del governo non saranno ascoltati.

Più grave è la concessione relativa all' insegnamento del diritto canonico. Sino ad ora le università austriache erano a questo riguardo affatto indipendenti e lo studio giuridico in materie ecclesiastiche era quello che manteneva più vive le tradizioni giuseppine in Austria. La restrizione ora introdotta è un gravissimo colpo recato alla libertà delle opinioni, e darà luogo a serii conflitti. Non meno grave è l'obbligo che tutti i maestri delle scuole cattoliche siano cattolici, e che i libri di scuola siano approvati dai vescovi; è questo senza dubbio una delle concessioni che irriterà maggiormente l' opinione pubblica negli stati austriaci contro il concordato.

Una concessione del pari irritante è il diritto dato ai vescovi di proibire i libri contrari alla religione e ai buoni costumi. La *Gazzetta di Venezia* si limita di accennare questo diritto dei vescovi; l' *Univers* aggiunge che il governo presterà loro la sua forza per impedire la pubblicazione di simili scritti. Se la versione dell'*Univers* fosse esatta, il governo austriaco dopo aver abolita la censura politica, presterebbe mano forte ad introdurre la censura ecclesiastica, di gran lunga più vessatoria e stupida della censura austriaca quale esisteva prima del 1848. Noi non siamo amici dell'Austria e non abbiamo mai prestato fede alle apparenze di liberalismo che il governo austriaco si è dato da quell'anno in poi; dobbiamo però osservare, che dalla stampa periodica in fuori, che è inceppata da durissime ed arbitrarie leggi repressive, vi è in Austria molta libertà nell' introduzione e nella pubblicazione di libri d'ogni specie, e non crediamo che il governo austriaco, il quale ha le sue buone ragioni per agire in questo modo, voglia cambiar sistema per far piacere a Roma a questo proposito.

Per dare un giudizio sull' essenzialità di questa concessione sarà quindi necessario di attendere il testo ufficiale del concordato. Frattanto la notizia che si divulga nel senso dell'*Univers* sarà un nuovo motivo di malcontento fra gli uomini colti ed illuminati dell'Austria, i quali certamente non si sono sognati che nel 1848 si sarebbe fatta una rivoluzione, il di cui ultimo risultato fosse l'introduzione di un' inquisizione spirituale e della censura ecclesiastica.

Le clausole che risguardano il foro ecclesiastico, civile e criminale sembrano esser imbrogliate; ma quando si tratterà della sua sicurezza e di oggetti politici il governo austriaco non avrà scrupoli di tagliare il nodo gordiano, facendo intervenire anche il carnefice senza darne notizia ai vescovi od averne il permesso, salvo poi a questionare se pure qualcuno oserà mettere in dubbio la competenza del governo austriaco per simili fatti.

Sopra ciò che concerne la nomina dei vescovi non vi sono che questioni di parole. Nessuno potrà essere nominato vescovo in Austria se non piace parimenti a Roma come a Vienna; lo stesso era anche per l'addietro, ed è sostanzialmente conforme alla pratica di tutti i paesi cattolici. Ma quale sarà il risultato di questa pratica? Che alle cariche vescovili saranno prescelti non i più degni, ma i più stupidi. La stupidità è l' unica qualifica su cui possono mettersi d'accordo Roma e i governi; essa non fa ombra a nessuno, e siccome quelli che piacerebbero a Roma sono in uggia ordinariamente ai governi e viceversa, la scelta non può cadere che su quelli che avendo tutte qualità negative, ovvero essendo complete nullità sono indifferenti e per l' una e per l'altra parte. Non sappiamo ciò che ci guadagnino la santa sede e i governi con questo metodo; frattanto il certo si è che la religione vi scapita. Altre concessioni, che susciteranno una tempesta nell' opinione pubblica, sono il diritto dato alla santa sede di fondare nuovi conventi, e alla chiesa di possedere ed acquistare. In quanto al primo punto veramente è necessario l' accordo del governo e dei vescovi, cosa che non sarà sempre tanto facile di ottenere, ma pure la massima è pronunziata, e per poco che il governo inclini alle vie clericali, l'Austria che ha già un numero stragrande di frati e congregazioni regolari, potrà fra poco emulare la Spagna di un tempo, e sperimentarne gli stessi effetti. Ciò vale pure in riguardo al possesso e all'acquisto di beni per parte della chiesa e delle sue corporazioni, sebbene veramente non sia pronunciata in alcuno dei testi che abbiamo sott'occhio, la parola beni stabili; se questa ommissione si incontra pure nel testo ufficiale non dubitiamo che ciò dipenda da reciproco inganno delle parti contraenti. Roma avrà sott'inteso beni stabili, l'Austria li avrà mentalmente esclusi, coll'intenzione di conservare le sue leggi sulle mani morte.

Colla stessa equivocità è concepito l' ultimo articolo che in apparenza darebbe causa vinta interamente alla santa sede. Esso è, secondo l' *Univers*, del seguente tenore: *Tutto ciò che concerne le persone e le materie ecclesiastiche e non è previsto dal concordato, si regolerà conformemente alle dottrine della chiesa ed alle istituzioni in vigore approvate da S. S.* Ogniqualvolta il governo austriaco vorrà trasgredire il senso letterale di questo articolo, non avrà che da sostenere che l'oggetto non concerne materie ecclesiastiche, o le persone nella loro qualità di ecclesiastici; ed egli è pure noto quanto sia difficile, anzi impossibile in moltissimi casi l'esatta separazione e qualificazione di simili oggetti.

Da ciò si vede che il concordato austriaco è un'arma a due tagli, e che interpretato clericalmente è un assoluta abdicazione del potere civile al potere ecclesiastico, mentre è però suscettibile di essere interpretato in senso opposto.

Non crediamo che Roma ignori questa circostanza; ma è assai probabile che la santa sede sia stata connivente accontentandosi delle apparenze, più per farsi del concordato austriaco un'arma contro altri paesi, che per conseguire una reale autorità e supremazia negli stati austriaci. Poco le importa che il governo austriaco dissimuli in questa circostanza o abbia riserve mentali; essa spera che le apparenti concessioni dell'Austria possano servire d'esempio ad altri governi, che più sinceri dell'austriaco, e sdegnosi di bassi raggiri, si prestino sul serio e in buona fede a concessioni simili a quelle dell' Austria.

Non si può negare sotto questo aspetto che da una parte o dall'altra nel comporre quel pasticcio che si chiama concordato austriaco, siasi spiegata molta abilità e furberia. In fondo però è una meschina politica da ambe le parti; Roma non otterrà l'intento di far servire di modello il suo concordato e l'Austria avrà senza motivo accresciute le cause del mal contento, che regna in tutte le parti dell'impero, e messo il germe di futuri serii conflitti.

In molte provincie dell' impero i cattolici sono in sensibile minoranza, in altre cattolici e protestanti, o altre sette si tengono in bilico, in altre ancora i protestanti e le altre sette sono, sebbene in minoranza, pure in numero che è d' uopo tenerne conto. In tali paesi l' applicazione del concordato, per ciò che concerne l' istruzione pubblica elementare, potrà essere fonte di gravi conflitti, o almeno la separazione delle scuole cattoliche dalle dissidenti sarà materia di scandalo, e germe di avversioni che riposto in seno dei giovanetti potrà col tempo recare amarisimi frutti.

Impopolarissima è pure la concessione che dà in mano ai vescovi l' insegnamento del diritto canonico; ma ciò non è che il compimento di concessioni iniziate da lungo tempo. Venticinque anni sono, insegnavasi nelle università tedesche dell' Austria il diritto canonico dietro il testo del dottor Rechberger, che era fondato sulla massima che il papa ossia vescovo di Roma non aveva sopra gli altri vescovi che un primato d' onore, che era semplicemente *primus inter pares*, come simbolo dell' unità cattolica, e che la giurisdizione suprema della chiesa, superiore a quella dei vescovi, risiedeva non nel papa, ma nel concilio ecumenico. Quel testo, assieme all' altro sul diritto matrimoniale del prof. Dolliner, messo all' indice a Roma, fu dopo il 1830 abolito, ma l' insegnamento continuava nelle medesime massime, perchè se era abolito il testo, le persone che le insegnavano esistevano ancora; ma a poco a poco anche queste furono cambiate, e Roma aveva già conquistato il terreno ancora prima che il concordato le desse formalmente ragione.

È pure da notarsi che la questione dei ma-

APPENDICE

LA VALLE DI TRIENT

(Vedi N° 287)

Il tempo infatti, così bello la mattina, s' era molto cambiato. Spessi e bianchi vapori, che trapassavano rapidamente per l' atmosfera, avevano a poco a poco velato l' azzurro del cielo e smorzato lo splendor del sole, ed ora andavan già stringendosi in minacciose nubi, che si accavallavano attorno alle vette dei monti. Un vento caldo, che soffiava dalle vallate del Rodano, rimontava impetuosamente questa stretta gola, sollevando le sabbie, atterrando le erbe e fischiando fra i rami degli abeti. Cessammo di conversare e sollecitam mo il passo. Di quando in quando, ci venivan viste croci piantate sull' orlo del sentiero. Queste croci indicano il luogo, in cui, nell' inverno o sul primo della primavera, venne a perire qualche montanaro, sorpreso dal freddo o da una valanga. Appiè d' una di queste croci, una povera donna pregava pel trapassato, mentre la sua capra, spaventata dal nostro avvicinarsi, si mise a saltar di sasso in sasso fin sull' orlo di un burrone, d'onde stava curiosamente guardandoci. Poco dopo, scoppiò l' uragano e piovve a torrenti; ma noi eravamo arrivati alla Pietra degl' inglesi, sotto la quale potemmo riparare.

Questa pietra è un' enorme rupe, che s' avanza a mo' di sporto sopra il sentiero. Un' iscrizione scolpita sul luogo meglio esposto dice che la suddetta rupe era stata nelle debite forme comperata da una signora inglese.

« Oh, un monumento, una tomba! » disse il francese scorgendo di lontano l' iscrizione. Ma, quand' ebbe letta la leggenda: « O che cosa singolare! » sclamò, ridendo a due ganascie; « sfido io tutti i geologi del mondo a trasportare via questa poca bagatella! Il comune ha saputo far bene i suoi affari... Noi siam dunque qui in Inghilterra. Vi sono ben riconoscente, signori, della ospitalità, » aggiunse, volto agl' inglesi. « Ma vorrei che mi si desse anche un roastbeef e del buon bordò. »

Ai due inglesi non andava per nulla a sangue la maniera irriverente, colla quale il francese parlava di un fatto, la cui stessa singolarità pareva ad essi una cosa grande è la bizzarria una cosa molto nazionale, e se ne stettero quindi in un silenzio sdegnoso ed insieme imbarazzato. Si vedeva chiaro che con poca fatica e solo accarezzando destramente il lor segreto pensiero, sarebbero stati condotti a riscaldarsi, su questo fatto *beautiful* ed *enthusiastic*, a dichiarare gli inglesi e le inglesi « il primo popolo della terra » e forse, che so io! ad intuonare un grave e solenne *god sawe the king*..... ciò che ci avrebbe ben altrimenti divertiti che non il silenzio, in cui si ostinarono. Però, se eransi tenuti come offesi, furono presto vendicati.

Il nostro compagno, per goder a suo bell' agio di quella veduta, aveva spiegata la sua seggiola; ma non fu appena seduto che, rottesi in un bell'insieme le tre gambe, cadde egli a rovescio nella polvere, dando della testa in una pozzanghera..... Non ho mai visto, no, due inglesi rompere in un riso più saporito o concorde e fragoroso. Quanto al francese, si rialzò bestemmiando, gettò rabbiosamente le reliquie del capolavoro nel torrente e quindi si mise francamente a far eco alle nostre risa.

La pioggia intanto, invece di cessare, cadeva con violenza sempre maggiore. « Noi siamo qui su terreno inglese, » disse il francese, « ma non per questo ci sto meglio..... Mi pare anzi che sia da preferirsi il viaggiare bagnati allo asciugare qui fermi. Chi m'ama mi segua! » E si mise allegramente in cammino. Gl' inglesi fecero altrettanto ed io seguii il loro esempio.

Quando si è giovane e in buona salute; quando sopratutto si ha il gusto e l'abitudine dei viaggi pedestri, non è cosa tanto molesta, come potrebbe altri pensare, il dover continuare la propria strada sotto l' impeto d'una forte piova. L'acqua v'entra pel collo e risorte dai piedi; ma ciò stesso è quasi arra del vivo piacere che vi aspetta: quello cioè di giungere al coperto, di spogliarvi delle umide vesti, di ravvivare alla lampante fiamma le vostre membra intirizzite, di riposare infine il vostro corpo e ristorarne le forze attorno ad una tavola ben servita. D'altronde, l'avete voi per nulla l'esser spettatore di queste grandi scene della natura? Non vi trova l'anima nessun alimento, essa che è sempre avida di movimento, di emozione, di pensiero? Dopo aver, come lo specchio del lago, accolta la fresca serenità del mattino, gli ardenti splendori del mezzodì, essa ora fa sue le grigiastre nubi e si stringe sotto l' impetuoso soffio del vento. Il turbamento della natura penetra dentro di lei ed allora, facendosi essa più grande, trova in mezzo a questo stesso turbamento le misteriose gioie, che son rifiutate alla torpida calma di un continuo benessere.

Per meglio gioire di queste emozioni, ero io rimasto un po' indietro dei miei compagni. Mi compiacevo del vedermi solo in quello sfondo della

trimonii non fu toccata direttamente ed esplicitamente; ma nel testo dell' *Univers* vi è a questo proposito un riferimento il concilio di Trento che potrà dare molto fastidio al governo austriaco, se non farà intervenire una sua dichiarazione categorica che imponga silenzio alle relative pretensioni clericali; e senza dubbio ciò è quello che si farà, essendo impegnati in Austria gravi interessi politici nella pratica di tolleranza che ora è in vigore in riguardo ai matrimonii misti.

Volendo riassumere il nostro giudizio sul complesso del concordato, diciamo che la santa sede ha ottenuto nulla di sostanziale, che non possa esserle conteso o impugnato sotto un pretesto o l'altro, e che il governo austriaco ha fatto un passo sommamente impolitico, irritando senza alcuna necessità l'opinione pubblica già ostile, e stuzzicando un vespaio di pretensioni clericali che ammesse gli creeranno nemici da un lato, e respinte gliene creeranno dall' altro.

STRADE FERRATE SARDE E LOMBARDE.

La *Gazzetta di Verona*, vantando i progressi, secondo noi lentissimi, che va facendo nel Lombardo-Veneto la costruzione delle strade ferrate, è costretta a dichiarare che queste non possono raggiugnere l'estensione richiesta perchè manca il soccorso della privata industria, e cita l' esempio del Piemonte, dove le società private contribuirono possentemente all'esecuzione della rete, non essendo stata costrutta dallo stato che la linea da Torino a Genova ed al Lago Maggiore.

Però la *Gazzetta* trascura di ricercare le cause di questa differenza, e sì che non doveva esserle difficile il rinvenirle. L' associazione ha trovato stimolo ed eccitamento in Piemonte non solo nella legislazione, ma nelle condizioni del paese, nella sicurezza interna e nella fiducia dei banchieri e dei proprietari, i quali non temono che un potere dispotico ed arbitrario sorga ad impadronirsi delle strade costrutte coi loro capitali, sia dando in cambio della carta scadente, sia non pagandole in verun modo.

Il principio di associazione aveva avuto fautori in Lombardia per la costruzione delle strade ferrate, prima che si manifestasse in Piemonte, ma non potè svilupparsi colà, perchè non si è sicuri dell'indomani, perchè i trasporti sulle strade ferrate sono inceppati dalle prescrizioni e dai provvedimenti della polizia, ed un bel giorno potrebbe saltare in mente al governo di manometterle, o di costringere le società a disfarsene.

La quistione dell' economia nella spesa a cui accenna la *Gazzetta* è secondaria: la prima è la sicurezza nella libertà: dove questa manca, i capitali rifuggono dall' impiegarsi in istrade ferrate. Quanto all' economia della spesa, non è più una quistione controvertibile. In Francia come in Germania, in Inghilterra come negli Stati Uniti, tutti convengono potersi costrurre solide strade ferrate a 100 mila lire per chilometro ad eccezione dei tratti che richiedono lavori straordinari. Lo sparagno è poi una necessità ineluttabile nei paesi in cui essendo poco sviluppato il commercio, i proventi non possono procurare un profitto sufficiente, se la spesa è considerevole.

Egli è in questo modo che il Piemonte è riuscito a costrurre in otto anni 570 chilometri di strade ferrate, e che ne avrà in esercizio nell' anno prossimo oltre 700 chilometri, mentre la Lombardia che ci aveva preceduti di parecchi anni è rimasta con 400 chilometri e le due sue città capitali Milano e Venezia non sono ancor congiunte fra loro.

Il progresso materiale è inseparabile da certe franchigie, che in Austria sono sconosciute e nel Lombardo-Veneto sono impossibili, perchè l' Austria non ve le concederà mai; ma se quelle provincie fossero indipendenti e sicure che niuno dispone dispoticamente dei loro capitali, ritarderebbe a svegliarvisi lo spirito di associazione come in Piemonte ed a compiervi le meraviglie, che ha prodotte negli altri stati.

Amenita' dei clericali. L' *Armonia* che ha il facile coraggio di dire nettamente quel che vuole e che, ad onta di ciò, osa lamentare il rigore che si usa contro la stampa cattolica, quasi che la quotidiana sua pubblicazione non fosse la più solenne smentita alle sue asserzioni, dichiara « che la parte cat« tolica non può peccare per eccesso, giac« chè il cattolicismo è una virtù che non ri« conosce estremo. Chi oserà rimproverare, « essa dice, ad un fedele di eccedere nel« l' amor di Dio e nella riverenza alla santa « chiesa? Chi farà una colpa ad un citta« dino di eccedere per soverchia fedeltà al « suo giusto sovrano? Simili accuse sono « assurde in se stesse e noi andiamo ben « lieti d' essere detti troppo cattolici e troppo « monarchici, troppo ossequienti verso il « papa ed il re. »

Cominciamo a rassicurare l' *Armonia* sulla sussistenza dell' ultima accusa perchè nessuno in Piemonte oserà dire troppo ossequiente al re quel giornale che le cento volte, ora apertamente, ora sotto il velo della similitudine e dell'allegoria ebbe la baldanza di volgere velenose insinuazioni contro quel capo supremo dello stato, innanzi alla virtù del quale, si spuntano ben' anco le armi dei più focosi repubblicani. Nè sarebbe di certo troppo ossequiente al papa solo che tornassero i primi tempi di Pio IX e pericolassero gl' interessi del partito in favore soltanto del quale essa combatte.

In quanto all'assicurazione ch' essa ci dà che il partito cattolico non può peccare per eccesso, le facciamo sommessamente osservare che con ciò essa viene a giustificare tutte le turpitudini che si compirono sotto il pretesto di religione, l' inquisizione, i processi delle streghe, la strage degli ugonotti e degli albigesi, e così di mano in mano a quelle più recenti di cui i ferventi cattolici si devono contentare, ritenuta la tristizia dei tempi. Ma lasciando in disparte tutto ciò, noi le concederemo se vuole la verità della sua massima quando si tratti veramente dei precetti della nostra religione. Non si potrà eccedere nell'amar Dio dal momento che la religione prescrive di amarlo sopra ogni cosa, e sarà difficile lo eccedere nell' amor del prossimo se questo deve amarsi come se stesso.

Ma in nome di quel santo che meglio aggradisce l'*Armonia*, che cosa ha mai a che fare l'amor di Dio e del prossimo col partito ch'essa rappresenta? Quando è ch' essa ci parla dei precetti della nostra religione e della santa morale che ne è, se non il fondamento, il più splendido ornamento? L'*Armonia* conta otto anni di vita, ed in otto anni ha stampato qualche migliaio di pagine; ora noi siamo disposti a crederla veramente un giornale religioso ed inchinarci dinnanzi a lei se in queste sette od otto mila pagine ce ne fa trovare cento; no, bastano cinquanta; ma finiamola ci contentiamo anche di dieci, nelle quali ci parli dell'amor di Dio e del prossimo.

D'invettive, d'improperi, di calunnie, di instigazioni all'odio ed alla persecuzione ne troveremo facilmente dei volumi; ma di amore? Eh via, il partito dell' *Armonia*, in quanto all'amare, non ha mai conosciuto che l' ultima parola dei precetti evangelici.

Abbiamo detto amenità dei clericali e vicino ad una dell'*Armonia* porremo una scempiaggine sfuggita alla *Buona Novella*, di cui in oggi solamente ebbimo contezza leggendo un articolo del *Piemonte*. Pare che quel giornale della parte protestante abbia asserito che *tutti i giornali del Piemonte obbediscono ad una direzione più o meno protestante*. Questa asserzione ci ha fatto ridere e ci ha mostrato che il fanatismo non è un privilegio della parte che l' *Armonia* chiama impropriamente cattolica. Noi senza recitare il nostro *credo*, come trova opportuno di fare il *Piemonte*, ci contenteremo di assicurare la *Buona Novella* che siamo annoiati bastantemente dalle diuturne tiritere dei nostri clericali, ma che di quelle dei clericali protestanti non ci avviene mai di occuparcene, onde, per noi, va perduto l'effetto di quelle lunghe pastorali che di quando in quando vediamo, ma non leggiamo, su qualche altro giornale. In religione siamo tolleranti, ma tutt' altro che fautori di quella propaganda, della quale se si avessero effetti sarebbero una nuova sventura per la nostra patria, ma a cui fortunatamente sono così contrari i tempi, i luoghi ed i costumi, per cui, siamo sicuri, che finirà, se già non è finita, per la propria impotenza.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ricompensa. Ricci Giorgio da Porto Maurizio, patrone marittimo di prima classe, navigando collo scooner nazionale, *S. Giovanni Battista*, salvava nella notte del 26 al 27 luglio scorso l'equipaggio del brik mecklemborghese *Vittoria* naufragato ai Dardanelli in seguito ad abbordaggio.

In ricompensa del tratto coraggioso ed umano con cui il patrone Ricci si distinse, S. A. S. il granduca di Mecklemborgo Schwerin gli conferiva una medaglia d'argento al merito, della quale S. M. il re, in udienza del 20 corrente, lo autorizzava a fregiarsi.

Telaio elettrico Un dispaccio elettrico proveniente da Parigi in data di ieri a sera, annunzia che il telaio elettrico del cav. Bonelli ha agito mirabilmente al palazzo dell' esposizione universale alla presenza del giurì e di un grande concorso di persone. (*Gazz. Piem.*)

I diamanti della corona di Francia. All'esposizione di Parigi vi ha una vetrina ottagona, nella quale stanno rinchiusi i diamanti della corona. Splende in singolar modo il *Reggente*, stimato del valore di 5 milioni.

Un inventario fatto in esecuzione della legge del 2 marzo 1832 dai signori Bapst e Lazare portava le pietre preziose dello stato al numero di 64,812, del peso di 18,751 carati 17|32 e del valore di 20,090,260 fr., 1 centesimo. Alcuni pezzi venivano stimati così: una corona (5,206 brillanti, 146 rose e 39 zaffiri) 14,702,708 fr.; una spada con 1,569 rose, 261,163 fr. 99 cent.; un pennacchio con 217 brillanti, 273,119 fr.; un bottone da cappello è valutato 240,700 fr.; un opalo 37,500 fr. e quattro ornamenti da donna sono stimati 1,165,163 fr., 293,788 fr. 59 cent;, 283,816 fr. 9 cent. e 130,820 fr. 63 cent. Un collare di brillanti vale 133,900 fr.; alcune spighe sono state stimate 191,475 fr. 62 centesimi.

Il cholera a Parma. La *Gazzetta di Parma* pubblica il prospetto dei casi e decessi di cholera dal 14 luglio a tutto il 30 settembre scorso. Da esso risulta che si ebbero 12,172 casi, 7,421 decessi e 4,224 guarigioni. Ecco come si ripartono:

	Casi	*Decessi*
Parma	3,925	2,546
Piacenza	4,284	2,658
Borgo S. Donino	2,553	1,493
Valditaro	1,071	560
Lunigiana parmense	339	164

L' imperatore dei mongoli. È noto che l' imperatrice Caterina II volle che il secondogenito del granduca Paolo portasse il nome di Costantino e che gli aveva destinato il trono d'Oriente a Costantinopoli. Federico II, re di Prussia, conosceva questi progetti e se ne faceva beffe; quando seppe che la granduchessa, moglie di Paolo, era gravida per la terza volta, esclamò: « Orsù! questo terzo figlio dovrà diventare l' imperatore dei mongoli! » Questo imperatore dei mongoli era Nicolò.

COMITATO CENTRALE

PER UN RICORDO ALLE NOSTRE TRUPPE IN CRIMEA.

Principali obblazioni.

Guardia nazionale di Saluzzo, L. 217 20.

Casana Ignazio e figli, L. 200.

Il sig. G. Moris ha raccolto altre L. 175.

Ufficiali della 1.a, 2.a e 5.a compagnia della guardia nazionale di Biella, L. 153.

Municipio e cittadini di Tronzano, L. 100.

Id. id. di Aunone, L. 83 40.

Ispettore delle dogane, commissari per le brigate e corpo dei preposti della divisione di Savona, L. 70 36.

Municipio di Revello, L. 50.

Roberti di Castelvero conte Vittorio, colonnello in ritiro e deputato, L. 50.

Ottolenghi Ezechia d'Acqui, L. 50.

Impiegati delle dogane della divisione di Savona e banchieri Bazzi e Piccardo, L. 34 70.

Ricardi di Netro cav., L. 30.

Borio avv. patrocinante, L. 10.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 23 ottobre. La Gazzetta di Milano pubblica il seguente dispaccio intorno ad un infortunio avvenuto la sera del 22 nella stazione della strada ferrata in Mogliano:

Mogliano, 22 ottobre, ore 10 min. 15 sera:

1. Sullo scambio verso Mestre di questa stazione successe uno scontro fra i convogli 18 e 22. Nessun danno soffersero i passeggieri ed il personale di scorta. Le riserve chiamate da Treviso e Mestre rimorchiano i passeggieri nell'una e nell'altra direzione. Le macchine danneggiate di poco; maggiormente due veicoli:

2. La strada è libera. Le investigazioni d'ufficio sulla causa di questa sventura sono già incamminate a norma delle leggi e discipline veglianti.

STATO ROMANO

Troviamo nel *Wanderer* il seguente dispaccio telegrafico da Roma 16 ottobre:

« Si assicura che l'amministrazione delle finanze romane ha l'intenzione di deporre nelle cantine della banca un milione di scudi in moneta di rame, e di mettere la somma equivalente in carta per facilitare il commercio. »

Si scrive pure ai fogli tedeschi da Roma che havvi l' intenzione di formare un nuovo ministero che sia in grado d' infondere maggior fiducia ai governanti e governati che il presente. In circoli elevati si sente la necessità di una tal misura, ma è d' uopo confessare che mancano le capacità. L'opinione pubblica avrebbe accennato al cardinale Viale Prelà, ma questi è stato nominato arcivescovo di Bologna.

Si assicura pure che S. S. abbia risposto all'imperatore Napoleone riconoscendo la necessità di una riforma, dichiarandosi disposto a mandarla ad effetto se — le mene mazziniane non tenessero soverchiamente impegnata la forza e la vigilanza del governo papale. Dietro questa risposta sarebbero state ordinate nuove spedizioni di truppe francesi a Roma.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Scrivono da Messina 19 ottobre al *Corr. Merc.*:

« Ecco le notizie che posso darvi oggi:

Testa Nera, percosso dalla pioggia, stordito dal fracasso del torrente, dal rumore dei sassi che franavano giù nei burroni, dal fragor del fulmine, che si ripercoteva in maestosi echi, or da lontano, or davvicino e quasi al dissopra del mio capo. La scena era così imponente e la mia preoccupazione così profonda che, quando fummo vicini alle casipole di Trient, mi tornò tal vista come importuna. Credevo di esserne ancor molto lontano. Dal loggiato d'una delle case si sentiva ridere e gridare. Era il francese, che mi aveva visto e mi chiamava. « Qui c'è del vino, » diceva ad alta voce; « venite a correggerne un po' la vostra acqua. » Entrai.

Le capanne di Trient sono situate in mezzo ad una piccola valle di un regolare e pittoresco aspetto. Questa valle, che non ha più di un miglio di lunghezza, trovasi presa fra così alte montagne che il sole la ristora solo per qualche ora sul mezzo della giornata. Ad una delle estremità, il ghiacciaio di Trient stretto fra le pareti di una non larga gola di granito, fa sentire sordi scrosci, e, aperto alla base, vomita come da un'azzurra gola un'acqua nerastra e gorgogliante, che fugge poi con più tranquillo corso attraverso alle praterie. All' altra estremità, una montagna tagliata a picco fino alla sua base, da cui trascorre un torrente, che va perdendosi in tenebrosi abissi, sconosciuti ad occhio umano, per sortire poi di nuovo presso Martigny, nel Vallese, e gettarsi quindi nel Rodano. La situazione di questa vallata, le perpetue ombre, il ghiaccio, le acque vi mantengono una soavissima frescura; e i praticelli, che son raccolti nel fondo di essa, quando si veggono per la prima volta dall' alto della montagna, risplendono del lustro di una bellissima verzura. Vi par di scoprire un Eden, un asilo rimoto, in cui vivono appartati già da secoli gli abitanti primitivi del luogo. Si scende, si entra in questa fresca ombra, si respira quella confortevole aria, si sente il rumor sonoro e continuo delle acque, che vengono giù e fuggono: una nuova natura fa maraviglia agli occhi e commuove dolcemente il cuore.

In questo vallone vengono a metter capo i due passi della Testa Nera e della Gola di Balme. I due sentieri vi s'incontrano ai piedi del Forclaz, che bisogna ancor valicare, per scendere a Martigny. In fatto di alberghi, non vi si trova che l'osteria, in cui ero entrato io. Al pian terreno, la stalla, il fienile; ed al disopra le camere per gli avventori; alle quali si sale per una scaletta di legno che mette alla galleria, donde il francese m'aveva chiamato. Siccome di quando in quando avviene che un viaggiatore, sorpreso dalla notte o dalla tempesta, trovasi nella necessità di fermarsi a Trient, i padroni dell'osteria allestirono in questa stessa camera due letticciuoli. Nel momento in cui io entrai, i due inglesi, rinunciando ad andar fino a Martigny con un tempo così spaventoso, eransi di questi letticciuoli assicurato il possesso e, cambiatisi panni e camicia ed acceso lo zigaro, vi si riposavano.

L'intemperie s'era fatta così grossa che io ero veramente sollecito per la caravana che avevo lasciato la mattina e molto impaziente di sapere se essa aveva già scesa la montagna ed oltrepassato Trient. Stando io per interrogarne l' oste, il chiaror d'un lampo, seguito nel momento stesso da un terribile rimbombo del tuono, ci fe' trasalire. L'oste si fece il segno di croce e sua moglie, accorsa alla finestra, disse: « È caduto sul bosco Magnin! » Noi guardammo da quella parte. Un uomo uscito appena allora dal bosco veniva correndo di gran galoppo verso di noi. Quando fu più vicino, lo chiamammo. Io il riconobbi per averlo veduto la mattina presso i genitori della mia compagna di viaggio e, pieno di apprensione, lo interrogai. Non mi seppe dir nulla. Quando la brigata fu quasi sulla sommità, gli avevano ordinato d'andar innanzi fino a Martigny, per farvi allestire camere e cena. Un' ora dopo era venuta la pioggia, poi l' uragano; poi il fulmine. « È caduto, » aggiungeva, « sulla capanna di Privaz, che a quest'ora sta bruciando, e le bestie son disperse per la montagna; una giovenca che io ho lasciata indietro muggiava che era veramente una compassione..... Essa mi seguì fino a che il tuono venne a scoppiare come fra noi due, sicchè mi figurai che fosse la fine del mondo! »

Tutt' a un tratto, il francese, che aveva sentito quel colloquio, sclamò: « Come! vi sono delle signore in mezzo a quel bosco! Delle signore in balìa a questa tempesta! Per Dio, non sarà detto che io non sia andato a salvarle! Chi viene con me? — Io sono l'uomo che cercate, voi quello che io cerco, gli diss' io. Andiamo! Io mi piglio coteste due pelli di montone appese al muro. — Ed io quel cordiale, disse il francese, versando il vino della mezzetta nel suo fiaschetto.

In questo momento arrivarono i tre geologi... e in che stato! L'acqua sortiva loro dai gomiti, dalle tasche, dal naso, dalle cinque dita: come annegati del diluvio che nuotavano verso l'arca!... eppure non trascuravano i sassi e davan di tanto in tanto una tenera occhiatina alle stratificazioni. Entrarono nell'osteria.

(Continua)

« Le riunioni che si dicevano di uomini armati nelle vicinanze di Palermo, ormai non sono più che una diceria e nient'altro. In Palermo non c'è altro che arresti numerosi, ed eseguiti senza misericordia. Si va riconoscendo la grande follia di coloro che speravano qualche moderazione nel governo borbonico, in seguito a suggerimenti da parte delle potenze occidentali.

« Vi sono però sempre le bande armate in vicinanza di Adernò e di Catania. Queste continuano a tenere la campagna, ma sono lasciate senza assistenza ed aiuto.

« Passarono da qui, reduci da Crimea, 1,200 soldati francesi congedati. Restarono qui tre giorni, e fecero grande baldoria, divertendosi d'ogni maniera. Nel giorno 17 due zuavi attaccarono briga tra loro per quistioni di danaro. Sopravvenuta una pattuglia napoletana composta di 6 soldati ed un caporale, *mise l'ordine*. Un soldato napoletano si permise di percuotere due volte col calcio del fucile uno dei zuavi, che al momento non riconobbe l'insulto trovandosi ubbriaco. Però, altri francesi sopravvenuti ed informati del fatto, volevano vendicare il compagno, se non che la pattuglia napoletana avvertita in tempo da un cappellano di reggimento, scomparve.

« La polizia fa, in questo momento, circolare la notizia che sia stata accordata la costituzione a Firenze ed a Roma. Evidentemente si cerca di eccitare lo spirito pubblico per procedere ad arresti anche qui, come succede a Palermo.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 22 ottobre.

È opinione generale che i russi si ritirino dinnanzi le nostre truppe, e che la presa di Kinburn, a cui succederà forse qualche altro colpo per parte delle nostre flotte, persuaderà il principe Gorciakoff ad avviarsi verso Perekop sin tanto che è a tempo di farlo. Questa opinione potrà forse anche ingannarsi, ma capirete benissimo che sembri alquanto improbabile una lunga resistenza del nemico, allorquando questi, all'avvicinarsi dell'inverno si mette ad occupare un sito di montagna. Evidentemente quella posizione non può essere che provvisoria, ed una volta che si metterà in movimento per cambiarla non si fermerà così presto.

La Russia ha una grande forza di resistenza nella durezza del suo clima e nell'immensa estensione del suo territorio, quindi è vana la lusinga che dopo il disastro della Crimea voglia piegarsi a chiedere od accettare una pace per lei perniciosa; ma le potenze occidentali possono bene lasciarla tranquilla nelle sue steppe, e per conservare quello che le venne tolto non avranno d'uopo d'ingenti forze, perchè sarà ben difficile a questa gigantesca potenza allestire così presto una armata che abbia l'ardire di prendere l'offensiva contro le nostre truppe accampate in ottima posizione e sussidiate dalle squadre. La quistione in tal modo si troverebbe sciolta di fatto, si avrebbe una pace per l'impossibilità di far la guerra, quantunque questa pace non fosse scritta colla solita promessa di perpetuità in un qualche trattato.

Le lettere di Vienna attestano della grande preoccupazione del momento che si divide fra le misure finanziarie ed il concordato con Roma. In quanto alle prime conoscete già i piani del signor De Bruck che furono approvati dall'imperatore, e che avranno effetto immediatamente perchè la banca accettò la proposta della creazione di una succursale ipotecaria coll'emissione di 50,000 nuove azioni; ma l'opinione comune non presta fede intera alla efficacia nè di questa nè di altre più radicali misure, le quali tutte si fondano sulla speranza di richiamare il numerario dall'estero, mentre all'estero non gode fiducia la situazione finanziaria complessiva della monarchia.

Vi sono in Austria delle piaghe vecchie e sono quelle create dall'amministrazione poco avveduta del principe Metternich il quale, sia detto di passaggio, era un diplomatico e non un amministratore; vi sono le piaghe nuove, cioè quelle create dall'abolizione delle *corvées*, abolizione che sconvolse profondamente la fortuna dell'aristocrazia, senza giovare alle popolazioni, perchè le terre rimasero incolte per mancanza di lavoro; vi sono finalmente le piaghe nuovissime e queste dipendono dalle imposte accresciute, dai prestiti forzati e finalmente dipenderanno per quanto pare da questo concordato che non è ancora pubblicato e desta già nel pubblico una così generale riprovazione.

L'Austria, aggregato di nazioni diverse, non potendo dare a' suoi popoli nè libertà politiche, nè stimolo di gloria per mancanza di nazionalità, deve almeno lasciar loro una gran libertà di viver civile e come a questo si opponga il favore esclusivo al partito cattolico, partito debole perfino fra i cattolici, ma avversato poi direttamente da 18 milioni di abitanti che cattolici non sono, è facile l'immaginare.

Le notizie di Londra sono meglio rassicuranti sulla crisi monetaria. Si crede che le misure prese hanno fatto scomparire il pericolo.

Un eccellente attore del Gymnase, il signor Villars, disparve da otto giorni e temesi che abbia preso una qualche disperata risoluzione. A.

— Il *Moniteur* reca una circolare del ministro dell'interno ai prefetti, circa l'uso del credito di 10 milioni destinato a soccorrere le classi povere. Il ministro enumera tutti i provvedimenti che furono presi per combattere la crisi annonaria e moltiplicare i mezzi di sussistenza. Egli annunzia che « disposizioni severe vennero date contro gli incettatori che tentassero di produrre nelle campagne un caro fraudolento. » Dopo aver poi accennato l'indirizzo che devono avere la ripartizione del credito ed i soccorsi che ne può trarre la carità individuale, egli invita i prefetti ad aiutare ed all'uopo a procurare « tutte le combinazioni (buoni di pane, buoni di differenza, forni economici, società alimentari, ecc.) che potranno far meno sentire alle classi operaie la carezza passaggiera delle derrate. » Poscia aggiunge: « Se, malgrado i vostri sforzi, alcuni agitatori tentassero di usufruttare, a profitto delle loro passioni o della lor follia, i mali dei popoli, andate ripetendo alle classi operaie che l'agitazione ed il disordine non accrescerebbero il ricolto di un solo grano di frumento, ma verrebbero ad offendere ben presto il credito ed il lavoro, e non farebbero che aggravare la loro miseria. Siate larghi ad esse di soccorsi e di consigli, ma fate anche loro comprendere che hanno un evidente interesse a respingere i fautori del disordine e fate sentire a questi un'immediata e severa repressione. »

AUSTRIA

Vienna, 22. Alla borsa d'oggi correva la voce della presa d'Otzakoff. Le transazioni sui vari valori erano assai animate e tutti i valori in rialzo. (*Corr. Léjol.*)

Leggesi quanto appresso nella *Corrispondenza austriaca litografata* del 20 corrente:

« Alcuni pubblici fogli approfittarono della circostanza che il concordato, stipulato fra la santa sede e S. M. I. R. A. non fu ancora pubblicato, per porre ciò in una certa connessione col sequestro dei beni ecclesiastici piemontesi, giacenti nel nostro territorio, e ne trassero conseguenze di ogni fatta.

« Non occorre conoscere esattamente la posizione delle cose; ma basta uno sguardo moderato per riconoscere sul momento quanto v'abbia di erroneo in quella supposizione ed in tutte le conseguenze, che se ne vogliono derivare. Ciò fu anche fatto da altri pubblici organi.

« La pubblicazione del concordato, che seguirà quanto prima, concorrerà meglio di tutto a por fine a siffatte dicerie. »

RUSSIA

Scrivesi dalle frontiere russe alla *Gazzetta di Colonia*:

« In Livonia furono messi sotto un curatore i beni dei nobili, che continuano a vivere all'estero, benchè il loro permesso sia spirato. Giusta una comunicazione fatta ultimamente alle autorità, l'imperatore pare deliberato di finirla colla smania dei proprietari nobili di vivere all'estero. I tribunali amministreranno i beni e ne renderanno conto delle rendite ai proprietari per un anno. Dopo, i beni saranno confiscati, a meno che circostanze particolari non giustifichino una più lunga concessione. »

SVEZIA E NORVEGIA

Stando al *Novellista di Amburgo*, la Svezia sarebbe anch'essa vicina a prendere una politica più decisa risguardo alle potenze occidentali:

« La caduta di Sebastopoli, dice quel giornale, e l'eco ch'essa ebbe in Svezia paiono aver prodotto una grande impressione sulla corte, che va sempre più ravvicinandosi alle potenze occidentali. Il ministro di stato Due è partito per l'estero. Si crede che egli sia incaricato di una missione diplomatica in Francia. L'ammiraglio Virgin, antico ambasciatore a Londra, venne egualmente incaricato di una missione diplomatica. Ora, Virgin aveva l'anno scorso data la sua dimissione, perchè non approvava la politica del governo. Il ritornar dunque a lui è una prova di un cambiamento di sistema, da parte del governo. »

DANIMARCA

Copenhaguen, 22. Venne creato un nuovo ministero, per la spedizione di tutti gli affari interni del regno di Danimarca Bang, presidente del consiglio, è il titolare di questo nuovo ministero. Dabl è nominato direttore per gli affari esteri; Andrac è discaricato delle funzioni che avea presso il Reichrath. (*Disp. el.*)

SPAGNA

La *España* del 17 annunzia che la questione dell'alleanza colle potenze occidentali sarà, secondo ogni verosimiglianza, discussa fra non molto dalle cortes. È impossibile non vedere un segno di simpatia in favore di quest'alleanza nel decreto, firmato il 15 dalla regina di Spagna, con cui è concessa la gran croce di S. Ferdinando al maresciallo Pélissier ed al generale Simpson e in un altro decreto, che conferisce l'ordine di Carlo III ai generali Canrobert, Bosquet e Lamarmora.

— Oggi o domani, le cortes terranno una seduta segreta, per dare una soluzione qualunque alla crise in cu, si trova il parlamento. Non si ha la speranza di riunire in ottobre il numero di deputati necessario per le votazioni. Se ne arrivano alcuni, un più gran numero ne parte, chi indisposte leggermente, chi per l'apprensione del cholera, chi alla vista dello spettacolo che offre l'assemblea. Noi crediamo che prevarrà nella maggioranza l'opinione che sia diminuito il numero di voti necessario per deliberare.

(*La Epoca*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 25 *ottobre*. Oggi debbe convocarsi, se le nostre informazioni sono precise, il consiglio dei ministri per deliberare intorno alla nomina del presidente del magistrato di cassazione.

Il ministro cav. Deforesta è ritornato da Nizza per assistervi, e ieri si tenne già un consiglio, nel quale non è stata presa alcuna determinazione. Due sono i candidati, il conte Siccardi ed il barone Manno; entrambi hanno buoni titoli per far valere i quali lottano contrarie influenze.

Il conte Siccardi è già secondo presidente del magistrato di cassazione con titolo e grado di primo presidente, ed il barone Manno è primo presidente del magistrato di appello del Piemonte. Il conte Siccardi è quindi di già, per la morte del conte Coller, primo presidente di fatto, ed essendo nominato a quest'ufficio un altro magistrato, parrebbe si facesse a lui un grave torto, a meno che non si nominasse il conte Borelli, primo presidente della camera de' conti.

Non crediamo che nella sua vita giudiziaria e politica, il conte Siccardi abbia commesso alcun atto che giustificar possa uno sfregio siffatto. Dotto giurisperito, intelligente e solerte, egli ha inoltre data, come uomo politico, solenne testimonianza di affetto alle franchigie costituzionali e di amore del progresso civile. Sarebbe sconfortante ingratitudine il dimenticare esser desso che iniziò le riforme nella legislazione politico-ecclesiastica colla legge per l'abolizione del foro delle chiesa, e che se non fece di più si fu perchè gli si opposero insuperabili ostacoli, non perchè gli fosse venuto meno il coraggio.

Questa nomina adunque sarebbe non solo una meritata ricompensa, ma una guarentigia, che il ministero è disposto a progredire nella via tracciata dal conte Siccardi.

Dicesi che altri cambiamenti debbano succedere nella magistratura e negli alti impieghi ministeriali. Il conte Cristiani, presidente del magistrato d'appello di Casale, sarebbe chiamato a Torino, nella speranza che, colla sua attività, contribuirà a far meglio sbrigare le cause che sono numerosissime ed in ritardo.

Alla demissione del cav. prof. Pollone, segretario generale del ministero della pubblica istruzione terrebbe dietro quella del cav. Deandreis, segretario generale del ministero di grazia e giustizia e del cavaliere Monale, segretario generale del ministero dell'interno i quali verrebbero chiamati ad altri impieghi.

Alcuni intendenti sarebbero promossi anch'essi ad impieghi superiori, e fra questi si menzionano il cav. Viani d'Ovrane, intendente di Biella, l'avv. Alasia, intendente di Casale, e l'avv. cav. Conte, intendente di Sassari, presentemente a Torino.

Ignoriamo a quali uffici saranno chiamati, ma qualcuno entrerà nel ministero dell'interno, come capo di divisione, essendo probabile che si ritiri l'avv. Giacosa.

—

Il governo austriaco ha decisamente rifiutato al marchese Giorgio Raimondi il dimandato permesso di ripatriare. Il maresciallo Radetzky che, con vituperevole oltraggio alle arti belle, ridusse in rovine la più bella villeggiatura del lago di Como, il palazzo dell'Olmo, di proprietà del suddetto marchese Raimondi, trova più comodo amministrare il ricco patrimonio del proscritto e godersene i redditi piuttosto che restituirlo al suo legittimo padrone.

—

Genova, 24 *ottobre*. Ieri, col convoglio delle ore 3 e 40 giunsero in Genova il duca e la duchessa di Montpensier, i quali si recarono a Cornigliano per riunirsi agli augusti loro congiunti la contessa di Neuilly e il duca e la duchessa di Nemours.

— Ieri verso il mezzogiorno un olandese, che supponendosi suonatore ambulante, recossi nella bottega di un tripaio Sottoripa, ed ivi impugnato un coltello a manico fisso che trovavasi sopra una tavola, senza far motto se lo conficcò nel costato sinistro.

Alcuni pompieri cantonieri accorsi sollecitamente ne lo facevano trasportare all'ospedale, ove versa in grave pericolo di vita. Ignorasi sinora qual fosse la causa di quest'atto di disperazione.

— Lettere di Spezia annunziano che il nominato Pietro Mangiamarchi il quale, come è noto, ebbe a ferire mortalmente, il 23 agosto p. p., il signor Giacomo Pastine sindaco di Monterosso, si è data la morte nelle carceri di Compiano (Parmense) segandosi le vene con un pezzo di vetro.

(*Gazz. di Genova.*)

SPEDIZIONE D'ORIENTE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Balaklava, 12 ottobre.

Ora che le ciancie di Cronstadt presa, di Pietroburgo in rivolta, dopo aver fatto il giro del campo, sono svanite, ne corre un'altra, che cioè un rinforzo di 60,000 uomini sia testè giunto ai russi. Sembra però che i generali alleati o ne conoscano la falsità, perchè non se ne danno alcun fastidio e seguitano ogni giorno ad imbarcar truppe. Naturalmente non si sa per qual punto e se anche si sapesse o si potesse sospettare sarebbe imprudenza il dirlo.

Il rigore con cui si mantiene il segreto intorno alle operazioni designate, è ora conservato assai più scrupolosamente di quello che non fosse nei primi tempi dello sbarco e non credo che i generali comandati abbiano motivo di dolersene. Senza adunque che vi lambicchiate il cervello per indovinare che cosa faranno i nostri generali dimani o fra quindici giorni, adattatevi ad aspettare che il celere linguaggio del telegrafo vi annunci col suo solito laconismo se non le cose da farsi, le cose fatte, e che i bullettini ufficiali e le lettere particolari vi aggiungano più tardi i loro circostanziati rapporti, e ve ne raccontino i più interessanti episodii, rivestendo così a poco a poco quello scheletro informe di carne e di pelle, e talora anche di qualche dente rimesso ad arte e di qualche parrucca ben bene incipriata. Che volete? Se la storia si riducesse alla pura e nuda verità, quanto i più classici volumi ne rimarrebbero monchi e sformati! quai ributtanti scheletri diventerebbero le stupende creazioni di Tito Livio e fors' anco di Tacito!

Da questa mia inclinazione alle inutili digressioni avrete già capito che non ho nulla a dirvi e non v'ingannate. Lo scambio di cannonate fra una riva e l'altra della baia di Sebastopoli è bensì diventato da qualche giorno più attivo. Gli è perchè i russi sulla riva nordica piantarono nuove batterie, e s'ingegnano, infilando coi loro proiettili le contrade quasi tutte rettilinee della città che sta loro dirimpetto, d'impedire o rendere assai pericolosa ogni circolazione, e rendere così impossibile ogni stabile e veramente *utile* aquartierarsi in essa. Vi stanziano ciononostante alcune truppe ma in assai scarso numero, e più per invigilare il nemico e presidiare il luogo che per altro. Dal loro canto i francesi e gl'inglesi hanno piantato batterie che rispondono alle russe, e così si divertono a vicenda; ma con poca perdita e rischio, io credo, sì da una parte che dall'altra. Molto frastuono, e poco danno scambievole a cagione della larghezza del braccio di mare che li separa. Ho però osservato che le truppe stanno riattando con molta attività le strade che dalla campagna mettono alle porte. È segno che si crede giungerà assai presto il tempo di approfittarne.

La salute dell'esercito sardo va sempre di bene in meglio. Una frazione di esso, la seconda divisione, fu da qualche giorno alquanto spostata, ma si ritiene che rientrerà presto ai suoi primi alloggiamenti.

Aspettiamo di giorno in giorno i rinforzi che sono già partiti da Genova, e non ancora giunti. Eccovi detto tutto. Addio. V.

Riportiamo il seguente dispaccio che non abbiamo potuto dare nella prima nostra edizione di ieri:

Parigi, 24 ottobre.

Pélissier annunzia, in data del 21: secondo un rapporto del generale Bazaine datato il 18 da Kinburn: Le divisioni anglo-francesi concorsero degnamente al successo delle squadre alleate; esse aprirono una trincea ad 800 metri dalle fortificazioni e ed i cacciatori uccidevano gli artiglieri nemici sui loro pezzi a 400 metri di distanza. I russi hanno completato questa felice impresa facendo saltare 18 fortificazioni di Otchakoff.

I generali Bosquet, Mellinet e Trochu si sono imbarcati per la Francia onde compiere la loro guarigione.

Altri Dispacci.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 24 ottobre, sera.

Il *Post* d'oggi dice: Le notizie ricevute per diverse vie fanno supporre che i russi sarebbero in procinto di sgombrare i forti del Nord e tutta la Crimea.

Pietroborgo, 23. Sino al giorno 22 sera nulla di particolare fra Kinburn e Nicolaieff; alcuni bastimenti hanno tentato di rimontare il Bug ed il Dnieper, ma sono ritornati all'àncora.

Trieste, 24 ottobre, sera.

Atene, 19. Il ministro delle finanze, e provvisoriamente anche degli affari esteri, Silivergos, è dimissionario per malattia. Alle finanze fu nominato Condustavlo; al culto ed all'istruzione pubblica, Cristopuli; Botti terrà il portafoglio degli esteri fino all'arrivo di Tricupi.

È arrivato qui Praier, inviato straordinario degli Stati Uniti, per stabilire relazioni amichevoli.

Trebisonda, 8. I russi stanno preparando un nuovo attacco contro Kars.

Costantinopoli, 15. Continuano le spedizioni di rinforzi ad Omer bascià in Asia.

Borsa di Parigi 24 ottobre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		64 40 64 35
4 1|2 p. 0|0 .	90 25	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	85 ¾ »	» »
1853 3 p. 0|0	50 »	» »
Consolidati ingl.	87 3/4 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 25 ottobre 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 40

Vie Doragrossa e Rosa Rossa
OLIVERO E COMP.

Assortimento di TELERIE, COPERTE ed articoli di maglia.

GAZOGENO BEAUFUMÉ

privilegiato nei Regii Stati

ossia RISCALDAMENTO COL MEZZO DEL GAZ

APPLICATO ALL' INDUSTRIA

I vantaggi che arreca questo sistema sono i seguenti:

Economia dal 30 al 60 per 0/0, a seconda dei combustibili; applicazione che si mette in atto senza sospendere il lavoro e senza cambiarne l'assesto esistente. Si ottengono tutti i gradi di temperatura; fiamme lunghe proprie alla diffusione del calorico sopra grandi superficie di riscaldamento; fiamme corte e ristrette per l'accumulazione del calorico sopra un punto determinato; non avvi alterazione di sorta nè alle caldaie, nè alle pareti dei forni, nè pericolo alcuno di sinistri.

S'impiegano tutti i combustibili, Houille, Antracite, Lignite, Torba, ecc. ecc.

Questo sistema è applicabile alle macchine a vapore e generatori d'ogni sorta; alle caldaie, alle filature, alle fornaci di mattoni, di calce, di gesso, di porcellane, di creta, ed alle vetraie; alle diverse operazioni metallurgiche, come riduzione di minerali; alla fusione dei metalli, alle distillerie, alla cristallizzazione dei sali, alle birrarie, tintorie, bagni; alla fabbricazione dei prodotti chimici; alla cottura del pane; infine, a tutte le industrie dove è necessario il riscaldamento.

Le persone che desiderano di adottare questo sistema nelle applicazioni qui sopra accennate, sono invitate a dirigersi, sia per trattare che per avere le nozioni necessarie, alla sede della Società del Gazogeno Beaufumé, in Torino, via Sacchi, N. 9, o Stradale del Re, N. 4, tutti i giorni dalle 8 del mattino alle 2 pomeridiane. LA DIREZIONE.

Approvazioni dell'Accademia di Medicina di Francia e della Scuola di Farmacia di Parigi sopra un rapporto alla Corte d'Appello di Dijon dei sigg. Chevalier et Ossian Henry, membri dell'Accademia di Medicina, e del sig. Lassaigne, professore di chimica della Scuola imperiale di Alfort.

ELISIRE del Dr GUILLIÉ l'unico autentico preparato da PAOLO GAGE

In Parigi, via Grenelle-St-Germain, N° 13.

Estratto dal libro intitolato: TRATTATO DELL'ORIGINE DELLE MUCOSITÁ CATARRALI, delle infermità che esse cagionano e dei mezzi di combatterle efficacemente da se stesso coll'Elisire tonico anti-mucoso del D.r Guillié.

Gli antichi, che avevano dato al *Catarro* il nome di *Pituita*, o di *Flemma*, lo definivano un umore vischioso o *collante*, che si osserva alla superficie delle membrane mucose per umettarle e facilitare le loro funzioni.

Molte cause contribuiscono ad aumentare la secrezione di questo umore, e ad alterare la sua natura primitiva. Del resto è facile a concepire quanto la sua produzione immoderata deve influire su'nostri organi, e disturbare le funzioni importanti della vita, come sarebbe la digestione, e la circolazione del sangue; le funzioni del cuore e de' polmoni, dello stomaco, degl'intestini e della vescica, del fegato e della milza, degli apparecchi glandulosi e linfatici, ecc. Citando alcune di queste affezioni, ci sarà agevole far comprendere quali servizi l'*Elisire del Guillié* rende tutti i giorni, anco nei casi disperati, ove la medicina è stata impotente.

ASME, CATARRO, TOSSE CANINA, INFREDDATURE, TOSSE CONVULSIVA, INFIAMMAZIONI AL PETTO, ecc. In generale queste affezioni sono il risultato d'un'accumulazione nel tessuto stesso del polmone e sulla superficie de' bronchi, d'una materia piena d'umori viscidi, *Aspra*, *Vischiosa*, *Spessa*, che si è sviluppata nel polmone in seguito d'una infiammazione.

LA TRACHEA è chiusa, il polmone non si dilata, la respirazione diviene impossibile. La natura cerca a cacciare questo UMORE VISCIDO mediante accessi di tosse convulsiva, e il malato muore soffocato se non si affrettano amministrargli l'ELISIRE DI GUILLIÉ per supplire agli sforzi impotenti della natura.

APOPLESSIA, PARALISIA. — Il cervello è attraversato da una quantità infinita di vasi sanguigni e linfatici; esso è intralciato d'una pellicola o membrana mucosa, che traspira un umore viscido incaricato di mantenere quest'organo in uno stato d'umidità convenevole.

Subito che, per una causa qualunque, un poco d'infiammazione si manifesta, sia ne' vasi sanguigni o linfatici, sia nella pellicola o membrana mucosa, e che in seguito l'umore viscido è separato più del bisognevole, immediatamente si verifica l'*effusione* di quest'umore nel cervello, e poco dopo, *Apoplessia* e *Paralisia*.

L'unico mezzo per impedire una simile sventura si è di fare uso dell'*Elisire di Guillié, prima, durante e dopo l'effusione*, per prevenirla e per operarne il riassorbimento per una derivazione potente sul tubo intestinale, se ha avuto luogo.

Bile, Malattie biliose, Febbre gialla, Itterizia, Indigestioni, Cholera-Morbus, ecc. — Quando il fegato è divenuto la sede di una infiammazione violenta, si comunica questa infiammazione alla milza, allo stomaco e agli intestini in seguito d'uno stravaso di bile in questi differenti organi. Una vera puzza putrida per la bile si sviluppa; l'itterizia, la febbre gialla. Le febbri putride e biliose, le febbri d'aria, il cholera e le malattie pestilenziali si dichiarano, i calcoli biliferi si formano nella vescichetta del fiele, ecc.

Per prevenire tali disordini bisogna cacciare dal fegato la bile putrefatta dall'infiammazione, a misura che essa si produce, e impiegare a quest'effetto l'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage*, che riunisce, all'azione purgativa dolce, delle qualità toniche e antiputride.

CATARRO DELLA VESCICA. — Quando le urine sono sopracariche d'una materia viscida, *qualche volta fangosa o rossastra*, qualche volta filante, e, per così dire, oliosa, questa materia irrita le pareti della vescica e vi sviluppa il catarro vescicale. *Guarigione:* impedire la materia viscida di soggiornare nella vescica e di penetrarvi, usando dell'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage*.

PODAGRA E REUMATISMO. — Queste due gravi malattie devono la loro origine ad una materia viscida, aspra, che si è fissata sulle membrane sinoviali delle articolazioni e sulle aponevrosi che inviluppano i muscoli.

Indicare la causa di queste malattie è lo stesso che indicare il rimedio; cioè a dire, che l'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage* è il migliore agente che si possa impiegare per sollevare subito e guarire solidamente. La guarigione si completa facendo uso del *Tessuto-Elettro-Magnetico*.

Noi potremmo passare in rivista la serie completa delle malattie cagionate da' catarri. Noi preferiamo rinviare il lettore al piccolo libro da cui sono estratti i paragrafi precedenti, e che si dà *gratis* con ogni bottiglia d'*Elisire di Guillié*.

Questo libro tradotto in italiano è stato depositato, conforme i trattati internazionali esistenti fra la Francia, l'Austria ed i diversi Stati Italiani, per conservare e tutelare la proprietà letteraria dell'autore e del traduttore. Qualunque bottiglia che non sarà accompagnata da questo libro sarà riputata opera di contrafazione.

TESSUTO ELETTRO-MAGNETICO, approvato dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI

I medici i più accreditati hanno sperimentato questo Tessuto. L'hanno trovato particolarmente efficace pei dolori *gottosi, reumatici, nevralgici, cefalici* ed altri, e specialmente in ogni specie d'ingorgamento polmonare, plevrale, addominale (idropisia, ecc.)

Proprietà del Tessuto Elettro-Magnetico.

Il Tessuto Elettro-Magnetico deve le sue proprietà curative, primo alla sostanza vegetale che lo compone, poi ai metalli della pila elettro-magnetica di Volta, che vi sono incorporati in polvere impalpabile. Agisce poi come intonaco impermeabile. Esso produce sulla parte ove si applica una traspirazione abbondante sempre acida, e spesso acre e nauseabonda.

Questa traspirazione abbondante, prova evidente dell'attività cutanea, trascina seco la causa della malattia, rivela tutto il travaglio derivativo del quale la cute diviene la sede; spesse volte dei bottoni sorgono sotto questa influenza, ed allora si ottengono tutti i benefizi de' linimenti, de'vescicanti, dell'impiastro di pece di Borgogna, senza averne gl'inconvenienti.

Impiastro pe' Calli ai piedi.

In questa stagione i calli ai piedi fanno soffrire. Ricordiamo ai nostri lettori che venti anni di felici successi costanti attestano che il *taffeta* gommato del sig. *Paolo Gage*, farmacista a Parigi, è il migliore mezzo che si possa impiegare per porvi sollievo e guarirli radicalmente.

Tutti i suddetti prodotti devono essere muniti di una etichetta portante il nome dei signori **E. Pignatel e C. Meunier**, *colla firma del signor* **Paolo Gage**, *onde essere riconosciuti veridici e non opera di contrafazione. Essi trovansi in tutte le principali farmacie d'Italia e dal sig.* DALMAS *in Nizza. — Agenti generali per la vendita all'ingrosso* **Savarino e Virano**, *via dell'Arsenale, N° 4, in Torino*, e **E. Pignatel e C. Meunier** *in Parigi.*

N° BAZAR ITALIANO 17

Via dei Carrozzai, Porta Nuova. Torino.

Il sottoscritto avverte il Pubblico, che ha ricevuto un grande assortimento di Pantaloni di Francia e nazionali, di qualunque prezzo — Da Franchi 12 a 36

Una quantità di GABANI Pilot Bluce e d'altri generi » 22 a 32

PALETOT Pilot fini di ogni qualità » 30 a 75

GILETS d'ogni genere, Velluto, Cachemir, ecc. ecc. » 5 a 20

Il sottoscritto s' incarica pure di fare qualunque sorta di lavoro in 24 ore.

Spera di essere onorato da un numeroso concorso. DESIO GIOVANNI.

GALLO FILIPPO
DENTISTA

Tiene un segreto per la *guarigione dei denti* senza estirpare i medesimi e ne guarentisce l'effetto in 4 minuti.

Specifico preservativo contro la camola senza recar danno allo smalto, anzi rinforzando le gengive.

Abita in via delle Quattro Pietre, N. 14, scala in fondo della corte, piano secondo.

A questo recapito trovansi pure vendibili degli AMPOLLINI contenenti lo specifico summenzionato.

NUOVO NEGOZIO
DI DRAPPERIE E TELERIE
di MATTEO PRINA

in via d' Italia, casa Ricca-Barberis.

GRANDE ASSORTIMENTO in Corpetti, Mutande, Camicie, Flanella sanità, Calzetterie ed Opere a Maglia di ogni genere.

Al negozio CALZA, PORRO e C., via d'Italia, n. 6.

APERTURA
DEL GRANDE
MAGAZZENO DA OLIO
DELLA

RIVIERA DI LEVANTE

Via della Rosa Rossa, N. 7,
accanto all'Albergo del Bue Rosso.

Olio puro e legittimo d'olivo di 1ª qualità a L. 1 90 il litro. All' ingrosso, cioè dai 10 litri in su L. 1 85 il litro.

La vendita si fa a pronti contanti.

EDOARDO DUPLOYEZ

Ha l'onore di avvertire i fumatori che tiene un considerevole

ASSORTIMENTO DI PIPE E PORTAZIGARI

molto vantaggiosi per la salute. L'utile di questo nuovo genere consiste in un piccolo apparecchio che allontana tutta l'umidità e toglie ogni cattivo gusto od odore. Le suddette pipe e portazigari sono di forma gentile e possono variarsi a volontà dei compratori.

Eseguisce pure ogni sorta di scultura, cifra ed ornamenti.

Dirigersi in Via Nuova, sull'angolo dell'Hôtel Trombetta, casa S. Germano.

R. Simma-Costamagna

MAGAZZINO, *Via Nuova, N. 16, accanto al Bazar Nazionale,* **Torino**

Guanti in pelle perfezionati al sistema *Jouvin*; *Assortimento* in *camicie* di flanella di sanità specialmente per uso dei signori militari che fanno parte della spedizione; *Gilets* e *Mutande* di lana ed in cachemirs sopraffini, *Guanti* in lana uso Castor, *Calzetti* e *mezze Calze* di lana per uomo, *detti* inglesi sopraffini per signore, ed ogni sorta di *Tricoterie* sia in lana che in cotone; *Camicie* a 2 50, 3, 4 e 5 franchi ed *altre* di tele sopraffine, *Faux-cols* a 2 40 la dozzina; *Cravatte*, *Foulards*, *Fazzoletti* ed *Articoli* di novità relativi.

AL MAGAZZINO GENOVESE

in Via Nuova, N. 14,

Trovasi un bel assortimento dei generi qui sotto designati, cioè:

VESTI seta *Moire antique*	da fr. 80 a 120 il taglio
Id. Broché	» 50 a 100 »
Id. in gros nero ed in col.	» 40 a 60 »
Id. di lana	» 6 a 26 »
Id. di Percal di Francia	» 6 a » »
SCIALLI Stella	da fr. 45 a 100
Id. Broché lunghi	» 50 a 100
Id. » quadri	» 12 a 80
Id. Tartan	» 6 a 24
SERVIZI da tavola per 12 persone	» 20 a 30
Id. per 6 persone	» 10 a 15
TELE Courtray e tele d'Araud, la pezza	» 40 a 60
Un bel assortimento di tappeti da tav.	» 2 a 20
Id. » da terra	» 4 a 30
Cento dozz. fazz. di filo bianchi e color.	» 10 a 20
Un bel assortim. di spencer da donna	» 6 a 20
FOULARDS	» 2 50 a 5
Ridò ricamati, il paia	» 9 a 20

MANTELLETTI da donna in drap royal ultimo gusto.

Assortimento di pantaloni tricot, gilets velluto in seta, drap Pilot e panni, e molti altri articoli di novità.

OGGETTI DI MODA PER LE SIGNORE

GROSSO CATERINA ha aperto un Magazzino per la vendita dei *Cappelli satino* a fr. 6 50, 8 50, 10, non che quelli di lusso a vantaggiosi prezzi.

La confidenza prestatagli negli anni scorsi gli fa sperare vistose vendite, per cui preparò un *ELEGANTE ASSORTIMENTO*.

Piazza Castello, portici da Doragrossa che tendono alla via Guardinfanti, casa Persoglio, n. 23, nei mezzanini, e nel baraccone nel medesimo sito che resta affatto innanzi al signor Pietro Trivero. Torino.

NB. S' incarica di commissioni per la provincia; pei rivenditori godranno lo sconto del 15 p. 0/0.

IL PROFETA
GRAN MAGAZZINO

Vestimenta da uomo

Via del Seminario, N. 3,

DI

DONNA PIETRO

Assortimento incomparabile di tutta novità per la stagione.

BALSAMO DEI TRE RE

Un medicamento che provenga, vinca e corregga quei frequenti sconcerti e disturbi dell'economia vivente soliti a precedere o seguitare le serie malattie, mancava ancora al novero dei moderni preparati farmaceutici. Cotali disturbi e malesseri molto più frequenti e nocivi di quanto ordinariamente si creda, esigono rimedii speciali atti a restituire alle alterate funzioni del corpo umano l'ordinario loro andamento. Molti sono i mali cagionati dalla noncuranza di questi incomodi, come le emicranie, le vertigini, il singhiozzo, le nausee, le palpitazioni, le sincopi, l'indurimento del piloro, gl' ingorghi della milza e del fegato, gli umori bianchi, l'itterizia, l'itterismo, la clorosi, le leucorree, le emorroidi, ma nessuno è tanto fatale e frequente quanto la verminazione. Quest'affezione così negletta e funesta può ben dirsi a ragione la causa ed origine del più gran numero delle malattie. Oggidì, più che mai, va imperversando la verminazione e riesce fatale anche agli adulti e motivo delle cattive digestioni cagionate dai non buoni alimenti e dalle alterate bevande.

IL BALSAMO DEI TRE RE

preparato espressamente a combattere e vincere tali affezioni non ha finora fallito alla sua efficacia.

Se ne prende a digiuno un bicchierino da acquavita e non richiede regime particolare.

Si prepara alla farmacia LUCIANO, via di Po, n. 16,

L. 3 ogni 150 grammi
» 6 300

GIACOMO MAZZUCCHELLI
NEGOZIANTE DI TAPPEZZERIE IN CARTA
D'OGNI GENERE
Via Nuova, casa Gonella.

SPETTACOLI

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Comp. Monti e Preda recita: *Meneghino buffone del principe*. Indi *Le gelosie di Meneghino e Cecca Peccena ai bagni d'Acqui*. Infine *Le strane e ridicole avventure di Meneghino Peccena e Cecca sua moglie*. Serata a beneficio del Meneghino Luigi Preda.

TEATRO SUTERA. (Ore 8) La dramm. Compagnia Tassani recita: *Gli spazzacamini*, con farsa *Emicrania e mal di nervi*.

TEATRINO DEL GIANDUJA. Si recita colle marionette: *L'arrivo inaspettato* con *Gianduja calzolaio*. Ballo: *I due scimmiotti innamorati*.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.